

Sotto lo sguardo di Ruggero

*Un sovrano, un regno, una città
del Mediterraneo medievale*

Atti del Convegno Internazionale di Studi
(Cefalù, 29 febbraio - 1 marzo 2020)

a cura di
Francesco Paolo Tocco



Centro Studi Ruggero II - Città di Cefalù

Sotto lo sguardo di Ruggero : Un sovrano, un regno, una città del Mediterraneo medievale / a cura di Francesco Paolo Tocco. - Cefalù: Centro Studi Ruggero II - Città di Cefalù, 2022. - xxx p. ; xx cm.

ISBN: 978-88-94556-20-9

© 2022 Centro Studi Ruggero II - Città di Cefalù
Comune di Cefalù
Corso Ruggero, 139 - 90015 Cefalù (PA)
www.comune.cefalu.pa.it

Published in Italy
Prima edizione: febbraio 2022

Sono vietate riproduzioni e duplicazione delle immagini contenute nel presente volume con qualsiasi mezzo, tecnica o procedimento.

INDICE

PREFAZIONI

| | |
|--|----|
| Rosario Lapunzina Sindaco della Città di Cefalù | 7 |
| Vincenzo Garbo Assessore alle Politiche Culturali della Città di Cefalù | 11 |
| Giuseppe Saja Presidente della Biblioteca Comunale della Città di Cefalù <i>Significato di un convegno</i> | 15 |

IL SOVRANO

| | |
|--|-----|
| Francesco Paolo Tocco <i>Ruggero chi?</i> | 23 |
| Fulvio Delle Donne <i>Il primo re di Sicilia e la sua incoronazione: narrazioni, problemi, significati</i> | 39 |
| Angela Lamanna <i>L'incoronazione di Ruggero. Un nuovo testimone dell'Ordo A</i> | 53 |
| † Jean-Marie Martin <i>Ruggero II: un sovrano polisemico?</i> | 65 |
| Annick Peters-Custot <i>Ruggero II, un re imperiale?</i> | 83 |
| Kordula Wolf <i>Il «sultano battezzato» - Ruggero II come restauratore e armonizzatore: alcune osservazioni sulla visione orientalistica di Michele Amari</i> | 101 |
| Francesco Panarelli <i>Riflessioni sulla presenza di Ruggero II nei testi agiografici meridionali</i> | 123 |

IL REGNO

Riccardo Berardi

Feudo e servizio militare in Calabria e Sicilia durante l'età di Ruggero II. Un modello per il nuovo Regno di Sicilia? 141

Carmelina Urso

La politica matrimoniale alla corte normanna di Sicilia 169

Noelia Silva Santa Cruz

La eboraria en época de Ruggero II y los procesos de aculturación en el Mediterráneo 187

Laura Rodríguez Peinado

La producción textil y el "ergasterion" de la corte normanda: reflexiones para su estudio 211

CEFALÙ. LA CITTÀ DEL RIPOSO NEGATO

Antonio Franco

Note su Cefalù islamica 231

Bruno Figliuolo

Le relazioni tra Cefalù e le città campane della costa in età normanna 239

Rosa Maria Cucco - Stefano Vassallo

I Normanni tra Cefalù e le Madonie alla luce delle recenti scoperte archeologiche 265

† Juan Carlos Ruiz Souza

Sicilia, España y el lenguaje artístico islámico internacional 293

Ruggero Longo - Francesco Caputummino

Frammenti ruggeriani. Il perduto spazio sacro della cattedrale di Cefalù 323

Vincenzo Garbo

Ruggero II sovrano attuale in ogni tempo. Note a margine della tradizione cefaludese di commemorare l'anniversario della morte del sovrano il 28 febbraio di ogni anno .. 379

BRUNO FIGLIUOLO

Le relazioni tra Cefalù e le città campane della costa
in epoca normanna¹

La documentazione relativa a Cefalù in età normanna può dirsi abbastanza soddisfacente, considerata l'altezza cronologica del periodo, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, composta com'è di documenti sia pubblici che semipubblici e privati. Se ne fornisce qui di seguito il prospetto analitico in ordine cronologico,

¹ Ringrazio vivamente Eleonora Della Valle, direttrice dell'Archivio di Stato di Palermo, il collega Francesco Paolo Tocco e Angelo Varzi, dell'Archivio Varzi e della Fondazione Mandralisca di Cefalù, per il supporto fornitomi. Nel corso del lavoro sono state utilizzate le seguenti sigle archivistiche e citazioni bibliografiche in forma abbreviata: ASDC = Archivio Storico Diocesano di Cefalù; ASP = Archivio di Stato di Palermo; Battaglia = G. Battaglia, *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*, Palermo 1895; Cusa = S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*, 1 volume in 2 parti, Palermo 1868-1882; Garufi = C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia. Parte Prima*, Palermo 1899; *Guillelmi I. Regis Diplomata*, ed. H. Enzensberger, Köln-Weimar-Wien 1996; IP = *Regesta Pontificum Romanorum*, ed. P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, vol. X (*Calabria - Insulae*), cur. W. Holtzmann, D. Girgensohn, Göttingen 1975; Johns = J. Johns, *Arabic Contracts of Sea-Exchange from Norman Sicily*, in *Karissime Gotifride. Historical essays presented to Godfrey Wettinger on his seventieth birthday*, ed. P. Xuereb, Malta University Press 1999, pp. 55-78; Kehr = P. F. Kehr, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, 5 voll., Città del Vaticano 1977, V, *Nachträge (1905-1962)*; Pirro = R. Pirro, *Sicilia Sacra*, 2 voll., Palermo 1733; *Rogerii II. regis Diplomata latina*, ed. C. Brühl, Köln-Wien 1987; Spata = G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo*, Palermo 1862; *Tancredi et Willelmi III Regum Diplomata*, ed. H. Zielinski, Köln-Wien 1982; White = L. T. White jr., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, Massachusetts, 1938.

distinto per i due istituti di conservazione in cui è diviso quanto agli originali e corredato con un ulteriore prospetto indicativo degli atti conservatisi unicamente in copia tarda. Sembra però opportuno avvertire che la documentazione pergameneacea custodita in ASDC non risulta ancora rivista e inventariata e occorre quindi rifarsi, per identificarla, alle segnature citate dal Garufi oltre un secolo fa e più tardi da altri studiosi. Lo stesso Giuseppe Schirò, che nel 1995 compilò un inventario analitico assai accurato dell'intero archivio, non poté offrire un quadro esatto dell'ordinamento delle pergamene². Chi scrive ha cercato di verificarne lo status attraverso un accesso diretto all'istituto ma gli è stato risposto, via posta elettronica, che queste pergamene erano ancora in fase di inventariazione. Occorrerà pertanto, quando tale lavoro sarà giunto a conclusione, riconsiderare il prospetto qui offerto alla luce di una presumibilmente nuova e finalmente definitiva inventariazione. Difficile, comunque, che per l'età normanna vi si possano registrare nuovi ritrovamenti. Si fa notare inoltre che l'inventario delle pergamene cefaludensi di età normanna offerto in calce a una monografia di Hiroshi Takayama è semplice, acritica e per di più parziale copia di quello ottocentesco manoscritto, presente in ASP, del quale conserva errori e incongruenze che appaiono ben evidenti nello scorrere il seguente prospetto³. Se in questa sede vi si fa riferimento è unicamente perché, essendo pubblicato a stampa, risulta di facile e dunque potenzialmente fuorviante consultazione. Si specifica infine che, come si può vedere, la documentazione pergameneacea cittadina è tutta pubblicata, a eccezione di due soli atti, dei quali si fornisce perciò l'edizione a stampa in appendice al presente contributo.

² G. Schirò, *L'Archivio storico diocesano di Cefalù. Ordinamento e inventario*, 2 voll., s. l. 1995, I, pp. 8-23, in particolare, sulla confusa situazione della conservazione delle pergamene, allora custodite ancora presso il Capitolo, pp. 8-9 e 12-13.

³ *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden - New York - Köln 1993, pp. 231-233.

Documenti di età normanna conservati nel Tabulario di Cefalù, presso l'ASP

| Data | Segnatura archivistica | Inventario Takayama, pp. 231-233 | Edizione |
|------------------------------------|--|--|---|
| 1123, gennaio | Tabulario di Cefalù, n. 1 | Pergamena, n. 1 | Cusa, I/1, n. I, pp. 471-472; Spata, n. I, pp. 409-412 |
| 1145 | Tabulario di Cefalù, n. 2 | Pergamena, n. 2 | Cusa, I/1, n. II, pp. 472-480 |
| 1131, settembre 14 | Tabulario di Cefalù, n. 3 | Pergamena, n. 3 | Pirro, I, p. 388; Kehr, V, n. 6, p. 332, da un codice coevo; cfr. IP, X, p. 364, n. 1 |
| 1132, marzo | Tabulario di Cefalù, n. 4 | Pergamena, n. 4 | Spata, n. IV, pp. 429-430 |
| 1132, febbraio | Tabulario di Cefalù, n. 5 | Pergamena, n. 5 | Spata, n. II, pp. 413-422; <i>Rollus Rubeus</i> , parziale, pp. 39-40 |
| 1132, marzo | Tabulario di Cefalù, n. 6, datato 1140, marzo, poi corretto in 1132, marzo | Pergamena, n. 6, erroneamente datato 1140, marzo | Spata, n. III, pp. 423-428; <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 61-63 |
| 1140, giugno | Tabulario di Cefalù, n. 8 | Pergamena, n. 8 | Battaglia, n. XXXVII, pp. 113-115 |
| 1140, giugno, copia del precedente | Tabulario di Cefalù, n. 7 | Pergamena, n. 7 | Battaglia, n. XXXVII, pp. 113-115 |
| 1140, giugno, copia del precedente | Tabulario di Cefalù, n. 9 | Pergamena, n. 9 | Battaglia, n. XXXVII, pp. 113-115 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1145, luglio | Tabulario di Cefalù, n. 44 | | <i>Rogerii II. Regis Diplomata latina</i> , n. 68, p. 197, transunto del 1259, dicembre; <i>Rollus rubeus</i> , pp. 42-43 |
| 1148, agosto | Tabulario di Cefalù, n. 10 | Pergamena, n. 10 | Cusa, I/1, n. III, pp. 481-482; Spata, n. V, pp. 431-432 |
| 1156 | Tabulario di Cefalù, n. 11 | Pergamena, n. 11 | Garufi, n. XXXI, p. 76 |
| 1130-1160 circa | Tabulario di Cefalù, n. 37 | | Johns; Cusa, I/1, n. XIII, pp. 502-505 |
| 1168, giugno | Tabulario di Cefalù, n. 12 | Pergamena, n. 12 | Cusa, I/1, n. V, pp. 484-486; Spata, n. VII, pp. 437-442 |
| 1180, gennaio 8 | Tabulario di Cefalù, n. 13 | Pergamena, n. 13 | Cusa, I/1, n. VII, pp. 489-490; Spata, n. X, pp. 447-450; <i>Rollus Rubeus</i> , p. 113 |
| 1169, novembre 23 | Tabulario di Cefalù, n. 14 | Pergamena, n. 14 | Kehr, II, n. 8, p.316; Garufi, n. XLIX, p. 113; <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 37-39 e 157-159; cfr. IP, X, p. 364, n. 2 |
| 1171, aprile 9 (falsificazione del XIII secolo) | Tabulario di Cefalù, n. 15, priva di indicazione del giorno | Pergamena, n. 15, priva di indicazione del giorno | Kehr, II, n. 17, p. 323; <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 162-164; cfr. IP, X, p. 364, n. 3 |

| | | | |
|--|--|-----------------------------------|---|
| Copia del precedente, priva di <i>subscriptio</i> e <i>datatio</i> | Tabulario di Cefalù, n. 16 | Pergamena, n. 16 | Kehr, II, n. 17, p. 323; <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 162-164; cfr. IP, X, p. 364, n. 3 |
| 1175, agosto 26-27 | Tabulario di Cefalù, n. 60 | | Spata, n. XI, pp. 451-456, transunto del 1286, Agosto 5 |
| 1176, giugno | Tabulario di Cefalù, n. 17 | Pergamena, n. 17 | Battaglia, n. XXXVIII, pp. 116-118 |
| 1177, agosto | Tabulario di Cefalù, n. 18 | Pergamena, n. 18 | Cusa, I/1, n. IV, pp. 111-112 |
| 1178, aprile 25 | Tabulario di Cefalù, n. 19, datata 22 aprile | Pergamena n. 19, datata 21 aprile | Pirro, II, pp. 803-804; <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 159-162; cfr. IP, X, p. 365, n. 4 |
| 1181, gennaio | Tabulario di Cefalù, n. 20 | Pergamena n. 20 | Garufi, n. LXXII, p. 173 |
| 1183, novembre | Tabulario di Cefalù, n. 21 | Pergamena n. 21 | Garufi, n. LXXXV, p. 186 |
| 1183 | Tabulario di Cefalù, n. 22 | Pergamena n. 22 | Cusa, I/1, n. VIII, pp. 491-493 |
| 1186, marzo | Tabulario di Cefalù, n. 23 | Pergamena n. 23 | Spata, n. IX, p. pp. 445-446 |
| 1186, marzo 15 | Tabulario di Cefalù, n. 24 | Pergamena n. 24 | Battaglia, n. XL, pp. 121-122 |
| 1187 | Tabulario di Cefalù, n. 25 | Pergamena n. 25 | Cusa, I/1, n. X, pp. 495-496 |
| 1188, dicembre | Tabulario di Cefalù, n. 26 | Pergamena n. 26 | <i>Infra</i> , n. 1 |
| 1189, maggio 3 | Tabulario di Cefalù, n. 27 | Pergamena n. 27 | <i>Infra</i> , n. 2 |

| | | | |
|---|---|--|---|
| 1190, ottobre 23 | Tabulario di Cefalù, n. 28 | Pergamena n. 28 | Garufi, n. XCVIII, p. 234; <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 168-171; cfr. IP, X, p. 366, n. 7 |
| 1193 | Tabulario di Cefalù, n. 29 | Pergamena n. 29 | Cusa, I/1, n. XI, pp. 496-498 |
| 1195, gennaio | Tabulario di Cefalù, n. 30, erroneamente datata 1194, gennaio | Pergamena n. 30, erroneamente datata 1194, gennaio | |
| 1194, agosto, copia della pergamena custodita in AAC, n. 48 | Tabulario di Cefalù, n. 31 | Pergamena n. 31 | Garufi, n. CIX, p. 266 |
| Secolo XII | Tabulario di Cefalù, n. 38 | | Cusa, I/2, n. XIV, p. 505 |

Documenti di epoca normanna conservati in ASDC

| Data | Vecchia segnatura archivistica | Edizione |
|--|--------------------------------|---|
| 1136, gennaio | Pergamena n. 4 | Garufi, n. XI, p. 25 |
| 1140, giugno | Pergamena n. 8 | Garufi, n. XV, p. 38 |
| 1141, maggio | Pergamena n. 10 | White, n. XVI, pp. 256-259 |
| 1141, settembre 8 | Pergamena n. 11 | Garufi, n. XVI, p. 41 |
| 1141, settembre 8 (copia del precedente) | Pergamena n. 12 | Garufi, n. XVI, p. 41 |
| 1146, aprile/maggio | Pergamena n. 13 | <i>Rogerii II. Regis Diplomata latina</i> , App. II, n. 6, p. 271; Garufi, n. XXV, p. 59 (datato maggio 1147); <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 197-199 |

| | | |
|-----------------|--|--|
| 1150 | Pergamena n. 14 | Garufi, n. XXVI, p. 62 |
| 1153, maggio 21 | Pergamena n. 15 | Garufi, n. XXVII, p. 64 |
| 1157? | Pergamena n. 17 | Garufi, n. XXXII, p. 78; <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 34-35 |
| 1157? | Pergamena n. 18 | Garufi, n. XXXIII, p. 80 |
| 1164? | Pergamena n. 19 | Garufi, n. XXXVIII, p. 89 |
| 1165 | Pergamena n. 20 | Garufi, n. XLI, p. 95 |
| 1172, gennaio | Pergamena n. 23 | Garufi, n. LIX, p. 146 |
| 1130-1154 | Pergamena numerata in antico 13 poi 34 che corregge forse 31 ma da altra mano più tarda rispetto a quella che verga i numeri sul verso delle altre | Garufi, n. LXI, p. 150 (datato 1172); cfr. <i>Rogerii II. Regis Diplomata latina</i> , App. III, n. 27, p. 292 |
| 1177, ottobre | Pergamena n. 29 | Garufi, n. LXVII, p. 165 |
| 1184, settembre | Pergamena n. 32 | Garufi, n. LXXXI, p. 198 |
| 1185, maggio | Pergamena n. 33 | Garufi, n. LXXXIII, p. 202 |
| 1186, gennaio | Pergamena n. 34 | Garufi, n. LXXXV, p. 207 |
| 1188, agosto 1 | Pergamena n. 36 | Garufi, n. XCII, p. 224 |
| 1188, ottobre | Pergamena n. 37 | Garufi, n. XCIV, p. 228 |
| 1190, luglio 10 | Pergamena n. 46 | Garufi, n. XCVII, p. 232 |
| 1191, febbraio | Pergamena n. 42 | Garufi, n. XCIX, p. 238 |
| 1191, marzo | Pergamena n. 43 | Garufi, n. C, p. 240 |
| 1191, marzo | Pergamena n. 44 | Garufi, n. CI, p. 242 |
| 1191, aprile | Pergamena n. 45 | Garufi, n. CII, p. 244 |
| 1191, maggio | Pergamena n. 41 | Garufi, n. CIIbis, p. 247; <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 64-65 |
| 1193, gennaio | Pergamena n. 47 | <i>Tancredi et Willelmi III Regum Diplomata</i> , n. 25, p. 126; Garufi, n. CV, p. 253 |
| 1194, agosto | Pergamena n. 48 | Garufi, n. CIX, p. 266 |

Documenti di tradizione codicologica successiva

| Data | Segnatura archivistica | Edizione |
|----------------------------|---------------------------------------|---|
| 1145, ottobre | ASP, Misc. Archiv., 4, cc. 27-28 | Garufi, n. XXIV, p. 57 |
| 1130-1154 | ASP, Misc. Archiv., 4, c. 29 | <i>Rogerii II. Regis Diplomata latina</i> , App. III, n. 28, p. 292; Garufi, n. LXII, p. 152 (datata 1172) |
| 1156, dicembre 2 | ASP, Misc. Archiv., 3 | Spata, n. VI, pp. 433-436 |
| 1159, gennaio 20 (ante) | ASP, Misc. Archiv., 4, cc. 24-26 | <i>Guillelmi I. Regis Diplomata</i> , n. 16, p. 109; Garufi, n. XXXIV, p. 81 |
| 1154-1156 | ASP, Misc. Archiv., 5, c. 6r | <i>Guillelmi I. Regis Diplomata</i> , 41, p. 123; <i>Rollus rubeus</i> , p. 27 |
| 1166, dicembre 15 | ASP, Misc. Archiv., 3, cc. 2-3 | Garufi, n. XL, p. 93 |
| 1167, luglio 12 | ASP, Misc. Archiv., 3, cc. 13-16 | Garufi, n. XLII, p. 96 |
| 1167, settembre | ASP, Misc. Archiv., 4, cc. 1-2 | Garufi, n. XLIII, p. 100 |
| 1169? | BCP, ms. Qq.H.7, ff. 65 ss. | Garufi, n. XLVI, p. 106 |
| 1172, febbraio 20 | ASP, Misc. Archiv., 4 | Spata, n. VIII, pp. 443-444 |
| 1173, luglio | ASP, Misc. Archiv., 4, c. 9 | Garufi, n. LXIII, p. 154 |
| 1175 | ASP, Misc. Archiv., 3, cc. 12-13 | Garufi, n. LXV, p. 161 |
| 1183, febbraio 9 | ASP, Misc. Archiv., 5, cc. 87v-88v | <i>Rollus Rubeus</i> , pp. 165-167; cfr. IP, X, p. 365, n. 5 |

In definitiva sopravvivono, fino a tutto il 1194, 34 carte conservate in ASP, che si riducono in concreto a 29, perché 1 è pervenuta in triplice copia, 1 in duplice e 1 è una falsificazione, giuntaci pure in duplice copia. 28 sono poi conservate in ASDC. Anch'esse si

riducono, però, scendendo in realtà a 27, giacché 1 vi è presente in duplice copia. 13 atti, infine, sono pervenuti in tradizione codicologica più tarda. In complesso disponiamo perciò di 75 documenti ma 4 sono trasmessi in copia plurima e 1 è una falsificazione, sopravvissuta in duplice copia. Il totale degli atti oggi disponibili scende quindi a 69.

La diocesi, si sa, di antiche origini ma non più testimoniata lungo tutti i secoli altomedievali, fu ripristinata il 14 settembre 1131 con un diploma di re Ruggero, che la dotava con un'ampia donazione di beni, diritti fiscali e signorili ed enti ecclesiastici dipendenti⁴; diploma successivamente spesso confermato, inserito o semplicemente ricordato, in atti pubblici ma anche pontifici⁵. La decisione regia, ben lungi dall'essere estemporanea, si iscriveva in un ampio progetto di riordinamento e ristrutturazione delle sedi diocesane e metropolitane dell'Isola. Il 27 novembre 1130, su richiesta dell'arcivescovo della città, aveva reso quelle di Siracusa, Agrigento e Mazara o Catania suffraganee di Palermo. Il papa, Anacleto II, aveva avallato quella decisione, riservandosi di decidere in seguito quale delle due diocesi, se Mazara o Catania, confermare come suffraganea di Palermo⁶. Dieci mesi più tardi, il 14 settembre 1131, lo stesso pontefice concedeva poi, sempre su richiesta regia, che i tre vescovadi di Catania, Lipari-Patti e appunto quello appena rinato di Cefalù, divenissero suffraganei dell'arcivescovo di Messina, assegnando Mazara a Paler-

⁴ Spata, n. III, pp. 423-428, copia del marzo 1132.

⁵ Cfr. per esempio Garufi, n. XLVI, p. 106 (forse del 1169); Kehr, II, n. 8, p. 316 (del 23.XI.1169 = IP, X, Cefalù, n. 2, p. 364, Garufi, n. XLIX, p. 113, e *Rollus Rubeus*, pp. 37-39 e 157-159); Garufi, n. XCVIII, p. 234 (del 23.X.1190 = *Rollus Rubeus*, pp. 168-171). IP, X, Alessandro III, Cefalù, n. 3, p. 364 (9.IV.1171 = *Rollus Rubeus*, pp. 159-162), e n. 4, p. 365 (25.IV.1178 = *Rollus Rubeus*, pp. 162-164); Lucio III, n. 5, p. 365 (9.II.1183), e n. 6, p. 365 (25.VII.1184-85), quest'ultimo da documentazione di tradizione messinese in cui si ribadisce la dipendenza di Patti e Cefalù da Messina. Clemente III, n. 7, p. 366, conferma il privilegio di Alessandro III del 1178. Cfr. pure Kehr, II, n. 17, p. 323, e n. 319, p. 326, del 21.XII.1182 (= *Rollus Rubeus*, pp. 165-167).

⁶ IP, X, n. 25, p. 230, relativo a Palermo.

mo⁷. La Sicilia intera risultava così suddivisa in due grandi provincie metropolitiche.

Le concessioni e le donazioni a beneficio della sede cefaludense si susseguirono da subito numerose, rilasciate sia da parte di membri della stirpe regia (ben quattro, tra 1140 e 1156, sono di Adelasia, nipote del sovrano)⁸ sia, in alcuni casi, da parte della feudalità di castello locale, attraverso cessioni non solo di terre e chiese ma anche e forse soprattutto di significative bannalità: forni, mulini, foreste, pascoli⁹. Soprattutto da sottolineare è però il diploma con il quale, nel

⁷ Il documento è edito in Pirro, I, p. 388. Cfr. pure IP, X, n. 23, p. 339, relativo a Messina, e n. 1, p. 364, relativo a Cefalù; cfr. pure Kehr, V, n. 6, p. 332, da copia reperita su di un codice madrileno del XII secolo. Per la definizione dei confini tra le diocesi di Cefalù e Patti, cfr. *Guillelmi I. Regis Diplomata*, n. 16, p. 109 (= Garufi, n. XXXIV, p. 81), ante 20.I. 1159, nel quale il gran giustiziere Rinaldo di Tusa dirime appunto una controversia in merito.

⁸ Battaglia, n. XXXVII, pp. 113-115, atto del giugno 1140, tramandato in triplice copia, con il quale la contessa concede alla chiesa di S. Pietro in Collesano un forno, alcune terre e quattro villani (= Garufi, n. XV, p. 38, con un'aggiunta formale in calce e l'indicazione della cessione non di quattro ma di sei villani, i cui nomi, elencati, differiscono però da quelli registrati nell'altra copia); Garufi, n. XXXI, p. 76, del 1156, donazione di un mulino alla chiesa di Malvicino, fondata dalla stessa Adelasia; n. LXXXV, p. 207, del gennaio 1186, ove sono elencati i diritti vantati dal vescovado di Cefalù su S. Lucia di Siracusa; diritti comprendenti un mulino, un battinderio e un giardino. Cenni in generale sulle concessioni ruggeriane ai vescovi, in M. Leonardi, *L'attività economica in Sicilia ai tempi di Ruggero II d'Altavilla (1112-1154)*, in «Archivio storico siracusano», s. IV, 6 (2014), pp. 133-157.

⁹ *Rogerii II. Regis Diplomata latina*, App. III, n. 27, p. 292, del 1130-1154, menzione di un forno; Garufi, n. XV, p. 38, del giugno 1140, esaminato nella nota precedente, con il quale Adelasia dona a Jocelino, vescovo di Cefalù, un forno e sei villani per la chiesa di S. Pietro di Collesano, tutto il legno della sua foresta per far funzionare tale forno e inoltre libero pascolo nelle sue terre e legna per riparare la chiesa, specificando che gli abitanti della zona possono liberamente «agere negotium coquendi panes in eodem forno»; White, n. XVI, pp. 256-259, del maggio 1141, considerato invero un falso, nel quale la chiesa di S. Maria di Cammarata, fondata e dotata da Lucia, signora di quel castello, è donata al vescovo Jocelino; Garufi, n. XXVII, p. 64, del 21.V.1153, con il quale la medesima Lucia cede in obbedienza quella chiesa al vescovado cefaludense; ivi, n. XXXI, p. 76, del 1156, nel quale Adelasia dona un mulino alla chiesa di Malvicino, da ella stessa fondata;

luglio 1145, il re Ruggero, con l'avallo di Ugo, arcivescovo di Messina, concede alla Chiesa di Cefalù, da lui fondata, come nell'atto in questione non si manca di sottolineare, la città e il mare circostante con le rispettive pertinenze, «libere possidendum in perpetuum tam in temporalibus quam in spiritualibus dedituram». Nel documento, all'ordinario vescovile è assegnato anche il godimento di tutti i redditi relativi, così come l'amministrazione della maggior parte della materia giudiziaria, restando in capo al re i soli reati di fellonia, tradimento e omicidio. Gli abitanti della città, infine, sono confermati franchi da ogni forma di tassazione ed esenti dal servizio in armi¹⁰.

Il numero dei beni terrieri e degli istituti ecclesiastici ceduti in concessione si accresce con regolarità lungo tutto il secolo. Essi si collocano in un territorio molto vasto, che spazia dal Siracusano¹¹ alla zona montuosa alle spalle della città, in direzione delle Madonie: Polizzi (Generosa), Petralia, Collesano, e più lontano Mistretta, nel Messinese verso i Nebrodi¹². Nel 1146 si registra l'unione della Chiesa di Cefalù con l'importante monastero dei canonici agostinia-

ivi, n. LXXII, p. 173, del gennaio 1181, donazione da parte del signore Roberto di San Giovanni della chiesa di S. Pietro di Collesano, con forno e villani, di cui si ricorda come fosse già stata beneficiata da Adelasia, al vescovo di Cefalù, Guido.

¹⁰ *Rogarii II. regis Diplomata latina*, n. 68, p. 197; edito pure in *Rollus rubeus*, pp. 42-43 e 50-51. Cfr. pure *infra*, nota 15.

¹¹ Cusa, I/1, n. VI, pp. 487-488; Garufi, n. LXI, p. 150, nel quale si descrivono i confini delle terre del casale di Girepizi, nel Siracusano, donato alla Chiesa di Cefalù insieme ad altri tre villaggi della zona, e nel quale si menziona la presenza di un forno. L'atto è datato dal suo editore al 1172 ma risale in realtà al periodo ruggeriano (1130-1154): cfr. *Rogarii II. Regis Diplomata latina*, App. III, n. 27, p. 292; Garufi, n. LXXXV, p. 207, del gennaio 1186. In Siracusa città, come si è visto, l'episcopio cefaludense deteneva anche la chiesa di S. Lucia: cfr. *Guillelmi I. Regis Diplomata*, n. 10, p. 106 (prima del 1157?) e 41, p. 123 (del 1154-1166), conferma della donazione di quella chiesa (= *Rollus rubeus*, pp. 27-28).

¹² Spata, n. XI, pp. 451-456, traduzione in latino del 5.VIII.1286 di un atto in greco ed arabo del 26 e 27.VIII.1175, relativo a una controversia confinaria tra i casali di Petralia e Polizzi; Garufi, n. LXXII, p. 173, del gennaio 1181, nel quale, lo si è detto, il signore Roberto di San Giovanni dona la chiesa di S. Pietro di Collesano, con forno e villani, al vescovo di Cefalù, Guido; ivi, n. LXV, p. 161, del 1175 (per Mistretta).

ni di Bagnara (Calabria) dedicato a S. Maria¹³; e, ancora, l'episcopato cefaludense può contare su beni nell'Agrigentino, come Cammarata, la cui chiesa di S. Maria, e lo si è visto, fu a esso offerta in obbedienza dalla fondatrice, Lucia, signora di quel castello nel 1153¹⁴; e in Val di Noto¹⁵. Si tratta, come si vede, di un'ampia dotazione, che si sviluppa in direzione di tutti i punti cardinali, raggiungendo anche aree piuttosto lontane dalla città: sicuro segno di una notevole benevolenza verso quell'istituto religioso da parte dei ceti dirigenti dell'epoca nell'isola.

Lo sforzo della riorganizzazione ecclesiastica e territoriale, l'ampliamento dei diritti e l'arricchimento patrimoniale sembrano segni di attenzione alla valorizzazione anche economica di quest'area. Un'attenzione chiaramente espressa sin da un diploma ruggeriano del 1132, nel quale il sovrano esentava gli abitanti di Cefalù dall'obbligo del servizio militare e da qualsiasi tassazione¹⁶. Anche l'inventario dei beni della Chiesa cefaludense redatto ai tempi del vescovo Bosone, probabilmente nel 1157, è indicativo al riguardo, ricco com'è di menzioni di oggetti preziosi certo pervenuti attraverso traffici ultramarini, come oro, seta e zendado, oltre che di fastosi paramenti sacri, in buona parte provenienti da donazioni regie¹⁷.

Sembra quasi di assistere, seguendo le fasi di questo sviluppo, alla formazione di una città metropolitana omogenea e unitaria, unita dai comuni interessi economici, che va da Messina a Palermo, e

¹³ *Rogerii II. Regis Diplomata*, App. II, n. 6, p. 271, di aprile/maggio 1146 (= Garufi, n. XXV, p. 59, datato maggio 1147; *Rollus Rubeus*, pp. 197-199). Sul cenobio, cfr. V. von Falkenhausen, *Testo e contesto: un Katonoma inedito della contessa Adelasia per il monastero di Bagnara (settembre 1111)*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, cur. B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, 3 voll., Battipaglia 2018, III, pp. 1273-1290.

¹⁴ Garufi, n. XXVII, p. 64, del 21.V.1153.

¹⁵ Ivi, n. LXII, p. 152, ivi datato 1172 ma in realtà da riportare all'età ruggeriana (1130-1154): cfr. *Rogerii II. Regis Diplomata latina*, App. III, n. 28, p. 292.

¹⁶ *Rogerii II. regis Diplomata latina*, n. 19, p. 52, del marzo 1132 (= *Rollus Rubeus*, pp. 46-47).

¹⁷ Garufi, n. XXXIII, p. 80.

che comprende centri intermedi in piena crescita, come Milazzo, Patti, Termini Imerese e appunto Cefalù; centri i quali non a caso richiamano, con la loro offerta di nuove e vantaggiose possibilità di impresa, un'emigrazione straniera qualificata: quella costituita dagli Amalfitani, innanzitutto, i quali sono presenti sin dagli anni '30 almeno del XII secolo a Messina e Palermo¹⁸ e, poco più tardi, a Patti, Mazzarino¹⁹, Termini Imerese²⁰ e, come ora vedremo, a Cefalù. Presenza, questa dei cittadini della Costiera campana nella zona, certamente da collegare ai fitti scambi commerciali precedenti, che li avevano messi in contatto con la realtà isolana. Se guardiamo infatti alla esplicita attestazione di traffici tra la cittadina siciliana e gli operatori commerciali amalfitani o campani in generale, troveremo che il documento più eloquente al riguardo è certamente quello, assai celebre (ma basato su di un diploma ruggeriano del marzo 1132 di incerta autenticità)²¹, datato 8 gennaio 1180, pervenuto in traduzione latina e in copia del testo greco originale, emanato da Goffredo di Modica, camerario regio e maestro delle due dogane palermitane. Di esso appare però necessario anzitutto notare che il testo greco superstite differisce dalla traduzione latina, che, nella pergamena che tramanda entrambi, lo precede. In esso Goffredo, dunque, camerario palatino e *magister* della dogana *de secretis* e dei baroni, scrive ai baiuli e portolani di Sicilia, Calabria e Principato di Salerno, rendendo loro noto che il vescovo di Cefalù era venuto a visitarlo a Palermo

¹⁸ La documentazione a loro relativa è raccolta in B. Figliuolo, *Gli Amalfitani nella Sicilia orientale nei secoli XII-XIV*, in corso di pubblicazione.

¹⁹ *Monumenta Pactensia*, 2.I. *L'età sveva e angioina*, ed. P. De Luca, n. 5, pp. 18-19 (= White, n. XLVIII, p. 294), del febbraio 1199, nel quale Bartolomeo di Amalfi, signore di Mazzarino, dona anche a nome della moglie Kurezoy e del figlio Matteo della terra sita in detta località alla chiesa di S. Maria, eretta sul monte di Mazzarino e obbedienza della Chiesa vescovile di Patti.

²⁰ R. Zeno, *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, Torino 1936, n. LVII, p. 50, del 25.II.1299: Riccardo Buccafelli e Francesco Sergio di Messina noleggiavano a Cornito Praso di Ischia la loro nave, denominata "S. Nicola", per trasportare grano da Termini Imerese a Capri.

²¹ L'originale greco fu edito in Spata, n. IV, pp. 429-430; fu poi tradotto e copiato in *Rollus Rubeus*, pp. 61-63;

e gli aveva mostrato un privilegio di re Ruggero, nel quale il sovrano aveva concesso alla Chiesa di Cefalù

ut de omnibus vascellis eiusdem ecclesie usque Amalfiam euntibus et inde redeuntibus frumento, leguminibus aliisque necessariis ad usum fratrum ibidem Deo servientium, et de aliis queque de redditibus ipsius ecclesie perveniunt oneratas in introitu vel exitu portuum, nullum ius exigatur; venditiones autem et emptiones que fiunt pro utilitate fratrum eiusdem ecclesie ac pro necessitate ipsius ecclesie licet libere contrahi et absolute; de his autem que per terram fuerint ad prefatam ecclesiam vel ad obedientias eius allata vel inde pro utilitate eius asportata nullas iustitias licitum sit auferri vel exigi.

Segue, come si è detto, copia del testo greco, in cui però non si nomina Amalfi, ma si accenna solo alle navi del vescovado che vanno in Sicilia, Calabria e, genericamente, nel Principato di Salerno, affermando che esse sono franche quando trasportano merci in entrata; merci tra le quali il diploma nomina esplicitamente la frutta secca²².

Un traffico di derrate alimentari vivace e continuo, imperniato, par di capire, sul frumento e su legumi in esportazione dalla Sicilia e almeno sulla frutta secca in importazione, è dunque certamente fiorente nella seconda metà del XII secolo tra la costa siciliana e quelle calabresi e campane. Ed è un traffico, incentivato da sgravi ed esenzioni fiscali, che si svolge non solo su imbarcazioni amalfitane ma anche, come si vede, ecclesiastiche siciliane. E la cosa non desta d'altra parte meraviglia, giacché non sono poche le menzioni di navi di proprietà monastica o vescovile che solcavano in quel periodo il Mediterraneo. Per limitarsi alle testimonianze siciliane più o meno coeve, noteremo come attestazioni non meno eloquenti di questa in esame sopravvivono per il cenobio di S. Maria in Valle Giosafat di Messina, nella cui dotazione patrimoniale è anche una nave²³, e poi

²² Cusa, I/1, n. VII, pp. 489-490; Spata, n. X, pp. 447-449. La sola versione latina dell'atto fu copiata nel *Rollus Rubeus*, p. 113. Cfr. pure Takayama, p. 128.

²³ Garufi, n. LXXXI, p. 200, diploma di Guglielmo II del 2.IV.1185 nel quale

per il vescovado di Monreale, in disponibilità del quale pure risultano alcune imbarcazioni²⁴.

Prima dell'atto del 1180, a prescindere dalla leggenda della fondazione del vescovado riportata dal *Rollus Rubeus*, in base alla quale re Ruggero lo avrebbe eretto dopo essere scampato al naufragio della nave che da Salerno lo conduceva in Sicilia²⁵, a testimoniare delle relazioni tra la città siciliana e la Campania compaiono alcuni uomini certamente provenienti dalla regione continentale. Come teste, per ben due volte, nel 1140 e nel 1156, in diplomi di concessione della contessa Adelasia, è menzione di un Martino Amalfitano, a quel che sembra ignoto alla storiografia²⁶. Si tratta dunque certamente di un uomo che faceva parte dell'*entourage* della nobildonna, ma siccome non siamo certi della data topica di rogazione dell'atto, non sappiamo se egli risiedesse a Cefalù oppure a Palermo. Più tardi, in un atto del 1188, sempre come teste, è registrato un Giacomo Amalfitano²⁷. Ancora, incontriamo, sempre intervenuti in qualità di testimoni in stipule notarili, un Giovanni di Salerno, in un atto non datato ma riferibile genericamente all'epoca ruggeriana (1130-1154)²⁸, e nel 1150 un Pietro di Aversa²⁹. Diverso il caso di Pietro di Napoli, che è attestato come proprietario confinante in una transazione

se ne conferma genericamente uno perduto di Ruggero (ricordato in *Rogerii II. Regis Diplomata latina*, App. III, n. 50, p. 303): vi si dice che essa può liberamente commerciare, franco dazio doganale, in Messina, dove arrivava carica di vettovaglie e veniva ricaricata di tonnina, formaggio, pelli, a sua volta recandosi anche oltremare.

²⁴ Garufi, n. LXXXVII, p. 210, del 15.XI.1186, pure contenente esenzioni fiscali.

²⁵ *Rollus Rubeus*, p. 25.

²⁶ Garufi, n. XV, p. 38 (quello, già esaminato, nel quale la contessa dona al vescovo Jocelino un forno e sei villani per la chiesa di S. Pietro di Collesano), e n. XXXI, p. 76 (quello, pure già menzionato, nel quale dona un mulino alla chiesa di Malvicino, da ella stessa fondata), rispettivamente del giugno 1140 e del 1156.

²⁷ Garufi, n. XCII, p. 224, del 1.VIII.1188, testimone del rogito testamentario di Pietro fu Andrea Coci, che si prepara a recarsi a Gerusalemme in pellegrinaggio.

²⁸ Ivi, n. LXI, p. 150, datata al 1172 ma in realtà del periodo ruggeriano: cfr. *Rogerii II. Regis Diplomata latina*, App. III, n. 27, p. 292.

²⁹ Garufi, n. XXVI, p. 62, del 1150.

immobiliare³⁰, e del notaio Matteo di Aversa, menzionato una volta come acquirente di un orto e una seconda come beneficiario della donazione, da parte del vescovo Guido, di una casa in città³¹. Singolare, sembra, ma evidentemente non privo di significato, che tutti i forestieri che compaiono nella documentazione cittadina siano di origine campana. L'unica eccezione certa, se non sbaglio, a parte il ricordo di qualche generico cognome, come Lombardo, è costituita dalla menzione di una persona proveniente da molto lontano: Pietro di Limoges, che compare tra i proprietari confinanti in una donazione vescovile del febbraio 1191³².

Le notevoli donazioni patrimoniali e i robusti diritti signorili che accompagnarono la fondazione della diocesi resero il clero cefaludense ricco e potente. Esso seppe inoltre intercettare con abilità i vantaggi derivanti dalla invidiabile posizione geografica della città, che, come si accennava, ne favorì lo sviluppo, arricchendo ulteriormente la diocesi. Il vescovo, infatti, cerca di governare la crescita economica urbana, da un lato redistribuendo parte delle risorse immobiliari cittadine, cedendone l'usufrutto senza però trasferirne la proprietà, dall'altro regolamentando il mercato urbano attraverso la leva dell'esenzione o rimodulazione dei diritti fiscali e bannali di cui egli stesso in gran parte godeva. Nel 1157, così, il vescovo Bosone riforma le antiche consuetudini cittadine, accordando alcuni nuovi diritti ai borghesi che abitavano a Cefalù e fissando loro nuove norme per i diritti di scannatura, molitura, caccia e altro che vi erano in vigore: essi mantengono cioè il diritto di macello, che detenevano «ex prima ville Cephaludi institucione», e per la «solam scanaturam ecclesie Sancti Salvatoris debent exhibere» un tributo, che ammonta mezzo tari per un bue, un quarto per un maiale, tre per un montone, due per un agnello, uno per una capra. Essi possono inoltre vendere liberamente le loro mercanzie e acquistare del pari liberamente fari-

³⁰ Ivi, n. C, p. 240, del marzo 1191, relativo a una transazione nella quale si fa riferimento a una casa confinante con la proprietà di un Pietro di Napoli.

³¹ Ivi, n. CI, p. 242, e n. CII, p. 244, rispettivamente di marzo e aprile 1191.

³² Ivi, n. XCIX, p. 238.

na per nutrire i loro tessitori, ma non più di quella necessaria e senza alzarne il prezzo quando la rivendono ai tessitori. Un pane su trentuno fatti cuocere, vada poi ai fornai; i proprietari abbiano le loro vigne libere dalle intrusioni dei cacciatori vescovili, laddove i cittadini potranno peraltro liberamente cacciare; i carbonai sono autorizzati a vendere liberamente i rimasugli di carbone; e infine i mugnai dei mulini vescovili non ardiscono pretendere più del lecito per la molitura³³. Si tratta, come si vede, di uno spaccato assai interessante dell'uso delle bannalità signorili godute dall'ordinario vescovile e nel contempo di un quadro molto vivace delle attività economiche che fiorivano all'epoca in città. Non c'è bisogno di sottolineare l'interesse soprattutto rappresentato dall'accento all'attività dei tessitori, che sembrano non lavorare in proprio ma alle dipendenze di altri, con ogni probabilità mercanti locali.

Lo stesso vescovo Bosone, per restare nel campo della cessione dei diritti di monopolio signorile, nel 1166 concede a Guglielmo di Cammarata facoltà di costruire a sue spese un mulino, in un'area che in precedenza già ne aveva ospitato uno, a patto che il beneficiario ne dividesse il reddito con la Chiesa. La concessione è valida *vita naturalis* durante ma senza possibilità di trasmetterla agli eredi³⁴.

La redistribuzione della ricchezza vescovile avviene però in massima parte attraverso la concessione diretta in locazione di immobili ecclesiastici, che possono a loro volta essere subaffittati o venduti dal beneficiario con il consenso del proprietario: case e, fatto più interessante, botteghe commerciali. Nel 1164, sempre Bosone cede a un certo Giovanni Pagano una bottega sita presso la Porta di Mare, per il censo annuo di 3 tari, da versare in tre rate³⁵. Nel 1177, un tale Stefano e la moglie Letizia, col consenso del vescovo Guido, vendono la loro casa in Cefalù a Guglielmo de Brocato del fu Giovanni, per 220 tari³⁶. Nel 1184, il vescovo Guido conferma la concessione

³³ Ivi, n. XXXII, p. 78, del 1157 (?).

³⁴ Ivi, n. XL, p. 93, del 15.XII.1166.

³⁵ Ivi, n. XXXVIII, p. 89, del 1164 (?).

³⁶ Ivi, n. LXVII, p. 165, dell'ottobre 1177.

a un certo Cantagullano di una bottega che questi aveva comprato da un tal Sinibaldo, e specifica che si trattava della quinta bottega, contando a partire dalla chiesa di S. Giorgio, lungo la via che dalla porta di mare andava alla porta di città, in cambio del censo annuo di 20 tari da saldare in tre rate annue e con l'obbligo di riattare detta bottega; la Chiesa cittadina, si dichiara infine, come di consueto si riserva il diritto di prelazione sul bene, al medesimo prezzo³⁷. La strada che dall'approdo conduceva al cuore della città era dunque costellata di botteghe, che l'ordinario diocesano locava con profitto. Nel 1190, il vasaio Stefano dichiara di aver ottenuto un pezzo di terra dal vescovo Guido per edificarvi una casa dove esercitare il proprio mestiere, «sicut figul de ollis de calamidis sicut hactenus solita est habere apotheca mea», con il divieto però di scavarvi il pozzo e di coltivarvi l'orto, se non invernale³⁸. L'orto, infatti, come di consueto nelle città dell'epoca, costituiva un bene di grande valore, e ben lo si vede nel già citato atto del marzo dell'anno successivo, nel quale Stefano di Giovanni Compagnone conferma al notaio Matteo d'Aversa la vendita di un orto, fattagli su licenza vescovile, per ben 348 tari; orto che si trova presso un altro, denominato dei sicomori, appartenente alla Chiesa cittadina, e la cosiddetta grande vigna, sempre di proprietà ecclesiastica³⁹. Nello stesso mese, il medesimo vescovo conferma a Gregorio Lombardo, con le clausole consuete, tra cui il diritto di recesso, e per il censo annuo di 22 tari, i beni che quello in parte deteneva per cessione della Chiesa cittadina e in parte aveva comprati; beni tra i quali si contavano anche alcune botteghe⁴⁰. Un mese più tardi, come si è accennato, il vescovo concede al notaio Matteo di Aversa una casa sita presso la torre della porta della città; casa dotata di un abitacolo al piano terreno che era solitamente

³⁷ Ivi, n. LXXXI, p. 198, del settembre 1184.

³⁸ Ivi, n. XCII, p. 232, del 10.VII.1190.

³⁹ Ivi, n. CI, p. 242, del marzo 1191. Sulla valenza economica costituita all'epoca dagli orti, cfr. G. Vitolo, *I prodotti della terra: orti e frutteti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari 1987, pp. 159-185.

⁴⁰ Garufi, n. C, p. 240.

tenuto dai *bardarii* della dogana vescovile, per il censo annuo di 16 tarì da pagare in tre soluzioni e riservandosene come di consueto il diritto di riscatto⁴¹.

Le testimonianze coeve descrivono dunque, per il XII secolo, una città e un'area territoriale nel pieno di uno sviluppo economico sia produttivo che commerciale notevole, caratterizzato da fitti scambi con i centri continentali calabresi e campani, fino ad Amalfi, che ne circoscrive a nord il raggio d'azione, e probabilmente anche con il Nordafrica a sud. Uno sviluppo di cui risultano certo principali beneficiari i presuli cittadini, che sono signori e maggiori proprietari della località, ma che coinvolge, attraverso le concessioni di beni e diritti da essi operate, buona parte della popolazione locale (quanto meno quegli uomini definiti *burgenses*), che a sua volta sostiene ulteriormente la crescita, in specie attraverso la produzione agraria e artigianale, quest'ultima in specie relativa al settore tessile.

⁴¹ Ivi, n. CII, p. 244, dell'aprile 1191.

Appendice

1

Cefalù, 1188, dicembre

Scriptum confirmationis

Goffredo di Marturano, maestro giustiziere della Magna Regia Curia, e Giordano de Calatahaly, incaricati dal re Guglielmo II di fare un accertamento dei beni spettanti a chiese, baroni e militi nel territorio di Biccari e inseriti nel registro della regia Dogana redatto dal protonotario della curia nel 1123, confermano quelli spettanti alla Chiesa di Cefalù, quali risultano da un privilegio di Ruggero II del 1132, presentato dal vescovo al predetto re Guglielmo e da lui spedito ai suoi due funzionari.

Originale [A]: ASP, Tabulario di Cefalù, n. 26. Pergamena di mm. 570 x 420, con tracce di squadratura e rigatura a secco a distanza di mm. 5 l'una dall'altra, in mediocre stato di conservazione, erosa lungo il margine destro e in più punti ingiallita, con perdita del materiale scrittorio. In margine inferiore destro la nota, di mano del XIV secolo: «Presentatum Cathanie penes acta Magne Regie Curie, XXIII novembris, XIII indictionis, pro episcopo Cephaludensi in questione quam habet cum filiis et heredibus quondam domini Friderici de Aragonia». Al verso, oltre a varie annotazioni di mano moderna, ve ne sono due di mani diverse ma contemporanee o di poco successive all'atto: «Divise terrarum Biccary et Arsie»; e «Divisio de terris episcopatus quas habet apud Bicarum».

In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo octogesimo octavo, mense decembris, indictionis septime, regni [vero] | domini nostri Willelmi, Dei gracia gloriosissimi et excellentissimi regis Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue anno vicesimo tercio feliciter amen. Nos Goffridus | de Marturano, Magne Regie Curie Magister Iusticiarius, et Iordanus de Calatahaly, per hoc presens scriptum declaramus quod, dum ex mandato domini nostri serenissimi regis | missi fuisset ad investigandas divisas generales Biccari et ad specificandas distincte divisas ecclesiarum, baronum et militum qui infra ipsas generales divi-

sas Biccari te|nere videntur, contigit quod, iuxta tenorem cuiusdam quaterni Duane regie, qui factus fuerat olim per manus protonotarii curie transactis annis sexaginta et quinque, [autem] | quaternum ex precepto regio nobiscum pro ipsis divisis ferebamus, divisa ipsa Biccari comprehendebat medietatem casalis Arshe, quod est Ecclesie Cephaludensis, et ascendebat | per quendam collem et descendebat per vallonem strictum usque dum perveniebatur ad quendam locum ubi dicebatur fuisse casale Sankegi, et inde usque ad magnum | vallonem per quem itur ad divisas Michiken. Dum autem nos, pro indagandis ipsis certis divisis et regiis iussionibus adimplendis, apud Bicarum moraremur, [rece]pimus quasdam litteras] ex parte sacre regie maiestatis, quas detulit nobis frater Donatus, venerabilis cellerarius Ecclesie Cephaludensis, in quibus continebatur quod [dominus Guido, ve]nabilis episcopus Ecclesie Cephaludi, conquestus fuerat regiae maiestati non cepisse Ecclesie sue maximam partem de terris suis, dum nos predictas divisas Biccari [faceremus. Quas] | terras idem venerabilis episcopus asserebat Ecclesiam suam ex dono domini gloriosi regis Rogerii beate memorie tenuisse, sicut continebatur in privilegio eiusdem domini regis Rogerii, quod | Ecclesia habebat et quod ostensum fuerat predicto domino nostro serenissimo regi. Et propter hoc, in eisdem litteris iniunctum fuit nobis ex parte regie celsitudinis, ut privilegium ipsum | videremus et iuxta eiusdem privilegii tenorem prefatum episcopum terras ipsas tenere permetteremus. Quod utique mandatum regium nos, quantum potuimus et prout debuimus, | fideliter attendentes, vidimus et relegimus privilegium ipsum domini gloriosi regis Rogerii dive memorie quod Ecclesia Cephaludi habebat, et perreximus ad locum qui de divisa Bic|cari fuisse videbatur et qui continebatur in privilegio ipso; ibique multis astantibus fecimus legi et intelligi litteras regias et mandatum, quod pro parte Cephaludensis Ecclesie rece]pimus de divisis ipsis et invenimus quod quaternus predicti protonotarii factus fuerit transactis iam annis sexaginta et quinque, sicut predictum est. Privilegium vero Ecclesie Cephaludi | factum et indultum eidem Ecclesie fuerat a predicto domino glorioso rege Rogerio inclite recordationis transactis annis quinquaginta et sex; et inde auctoritatem sumentes ex precep]to regio, quod inde recepimus, iuxta tenorem

prefati privilegii, quod distincte continebat, omnes divisas ipsius casalis incepimus a loco illo, ubi est confinium Haiar Mingel, videlicet | a loco qui dicitur Haiar Lifac. Et vidimus pro certo et cognovimus quod divisa ipsa terrarum Ecclesie Cephaludi protenditur ab eodem loco Haiar Lifac usque ad flumen Tortum et inde ascenditur | versus orientem per flumen “Flumen” usque ad quoddam pantanum ubi est quidam locus spaciosus et planus; cuius loci et pantani medietas et casalis Mucate et reliqua medietas est casalis | Cassari et mandra est in tenimento Cassari et scripta est in sigillo [Harse] et debent habere iacinam; et ab ipso pantano ascenditur per vallonem per viam “Viam” usque orientem, usque | ad locum ubi est quadrivium, unde procedit via que ducit Bicarum et que ducit Panormum et que ducit Petraliam et que ducit Castrum Novum, et a predicto quadrivio itur versus orientem recta via usque ad locum non longe existentem qui dicitur Beb Ramel et inde usque meridiem declinatur per vallonem “Vallonem” et preteritur vallo ille ubi prius divisas feceramus, | iuxta tenorem prefati quaterni, usque dum pervenitur ad divisas Michiken et exinde itur per predictum vallonem Beb Ramel usque dum pervenitur ad montem super mandram Zumac et ubi | sunt re[lique] divise que continentur in predicto privilegio Ecclesie Cephaludensis. Hec predicta, sicut aperte et distincte continebantur certis terminis et divisis in prefato privilegio Ecclesie Cephaludi et sicut ex dono domini gloriosi regis Rogerii beate memorie, ea possederat Ecclesia Cephaludi transactis iam quinquaginta et sex annis. Ita, ex mandato | domini nostri gloriosissimi regis quod inde recepimus, permisimus ea tenere prefatam Ecclesiam Cephaludi et ea sibi ex parte regia et nostra de mandato regio confirmavimus. | Ad huius itaque rei et confirmationis memoriam et inviolabile firmamentum, pro maiori securitate Ecclesie predicte Cephaludi hoc presens scriptum per manus Philippi | regie curie notarii inde fieri iussimus supradicte Ecclesie Cephaludi. In quo propriis manibus nos signavimus, anno, mense et indicione | supradictis.

† Ego Gosfridus de Marturano, Magne Regie Curie Magister Iusticiarius.

† Ego Iordanus de Calatahaly qui supra.

2

1189, maggio 3

Charta iudicati

Ruggero Hamuti, regio giustiziere, incaricato da re Guglielmo II di mettere fine a una controversia in merito alla divisione di beni nelle località Harsa e Huedinarra presso Harsa, essendosi recato sul posto, dove il cellerario e i canonici della Chiesa di Cefalù gli avevano esibito un privilegio di Ruggero II attestante i loro diritti sulle terre in questione, conduce una inchiesta tra cristiani e saraceni, al termine della quale ne riconosce la validità.

Originale [A]: ASP, Tabulario di Cefalù, n. 27, pergamena di mm. 320 x 330, in ottimo stato di conservazione. Le sottoscrizioni vi sono disposte su due colonne. In calce la notazione, di mano del XIV secolo: «Presentatum Cathanie penes acta Magne Regie Curie XXIII novembris IIII indictionis pro episcopo Cephaludensi in questione quam habet cum filiis et heredibus domini Friderici de Aragonia». Al verso, oltre ad alcune notazioni di mano moderna, ve ne sono due coeve o di poco successive all'atto: «O(donis)de Cormari, Rogeri Hamuti»; e «De divisione Harse».

Quoniam ea que rationali geruntur providencia perpetue debent soliditate vigere, ne vel protractu temporis labentis in fuga vel sub repentini | detractorum invidia valeant adnullari, litteris rerum indicibus alligare curavi. Quod cum ego Roggerius Hamuti, regius iusticiarius, ex precepto regie | curie, pro altercacione quadam et controversia divisionum Harse et Huedinarram apud Harsam venirem, in ipso casali consistens inveni dominum cellerarium | Cephaludi cum aliis canonicis fratribus suis, qui quoddam privilegium, quod Sehec Bicahib, magister regie Duane illis fecerat, hostenderunt. Cui | quidem privilegio non consencies, ego privilegium domini regis Roggerii felicis memorie, quod de ipsis divisionibus se dicebant habere pecii, quod mihi prefati | canonici hostenderunt; quo autem diligenter super ipsas divisiones perlecto, astantibus quampluribus probis hominibus, christianis videlicet et sarracenis, et de | loco ad locum, prout in ipso privilegio locorum nomina scripta continebantur perveniens, inveni ipsas divisiones factas ex regio privilegio, sicuti in | privilegio

Sehec Biccahib continebatur. Interrogans vero omnes homines qui mecum aderant, tam christianos quam sarracenos intra ipse divisiones legitime fuissent et ut ipsa locorum nomina, que in regio privilegio scripta erant ita nominarentur prout ipsum privilegium regium asserebat, equaliter responderunt quod ea nomina taliter vocari semper audiverunt. De terra autem, quam sarracenos Huedinarram seminaverant, pro qua fuit altercatio facta, et sarraceni similiter Harse super illorum semper aliud addiderunt, vidi eam esse inter divisiones Harse, prout in privilegio regio continebatur. Hoc autem actum est anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo octuagesimo nono, tercio die mensis madii, VII indiccionis. Ut autem firmiter maneat et tenacius persistet, predictis fratribus hanc cartam fieri fecimus et nostro signo signavimus. Anno et indiccione prescriptis coram subscriptis^{42a} testibus qui interfuerunt. |

† Signum proprie manus Roggerii Hamuti regii iusticiarii.

† Ego Bonus Homo interfui.

† Ego Roggerius Burdo interfui.

† Ego Philippus de Rocca interfui.

† Ego Guido de Giffone interfui.

† Ego Guillelmus Golias testis sum.

† Ego Samson de Panormo interfui.

† Ego Benedictus de Sancta Lucia interfui.

† Ego Goffredus de casale Mela interfui.

† Ego Iohannes de Sansa interfui.

† Ego Iohannes de Gulisano interfui.

† Ego Pascalis de Sancta Lucia interfui.

† Ego Fidelis de Sancta Lucia interfui.

† Ego Amelinus de Castronovo interfui.

† Ego Iohannes filius^{43b} Georgii de Michiquen interfui.

† Ego Rembaldus de Capicio interfui.

† Ego Guido dominus Sumatini interfui.

† Ego Tancredus de Petrafracta interfui.

^{42a} Segue *fra* cassato in A.

^{43b} *Filii* in A.

† Ego Leo filius Marie Gasse de Michiquen interfui.

† Ego Lucas filius Alferii testis sum.

† Ego Petrus clericus interfui.

Ego Guillelmus notarius domini Odonis de Cormario regii iusticiarii hanc cartam scripsi precepto domini Roggerii Hamuti regii iusticiarii et subscripsi.